

A bordo con don Mattia, il cappellano di Mediterranea

intervista a don Mattia Ferrari a cura di Federica Rossi

in “il manifesto” del 27 agosto 2024

L'ong Mediterranea saving humans è in mare per una nuova missione con la nave Mare Jonio, affiancata per tre giorni dal veliero della Fondazione Migrantes – organismo pastorale della Cei (lunedì la comunicazione del rientro). In navigazione da venerdì, ieri l'ong è attraccata a Pozzallo dopo il terzo salvataggio di migranti. Sulla Mare Jonio c'è il cappellano di bordo, don Mattia.

Può raccontarci l'attuale missione, numero 18?

Ci sono stati tre salvataggi. Nel primo il nostro team ha stabilizzato l'imbarcazione in distress distribuendo i giubbotti di salvataggio, poi la Guardia Costiera ha preso le persone a bordo. Nel secondo abbiamo preso le persone a bordo, la Guardia Costiera italiana ci ha raggiunti e le ha trasbordate, per portarle a Lampedusa. Nella terza li abbiamo intercettati, soccorsi e fatti sbarcare al porto di Pozzallo, che ci è stato assegnato dalle autorità italiane. Abbiamo soccorso un totale di 182 persone.

Quali sono state le figure attive nelle operazioni?

La grande novità di questa missione è la barca a vela d'appoggio. Non una novità in sé, perché le abbiamo sempre avuta, ma il fatto che sia stata allestita da Fondazione Migrantes con lo scopo di osservare, monitorare e informare. Il soccorso è un'attività tecnica che si svolge secondo procedure precise, è di competenza del nostro rescue team, team sanitario e di accoglienza. L'aggiunta della barca a vela d'appoggio serve da supporto.

Sarà coinvolta anche in futuro?

La barca allestita con Migrantes è solo una tappa all'interno di un cammino tra Mediterranea e la Chiesa, un cammino che esiste da tempo. Essere una piattaforma che unisce mondi fa parte dell'identità più profonda e strutturale di Mediterranea. Mondi anche lontanissimi tra loro, dalla Chiesa ai centri sociali all'associazionismo. La relazione di Mediterranea con la Chiesa si inserisce nell'impegno di entrambe di non rassegnarsi alla disumanità, a lavorare per la giustizia e la fraternità. Mediterranea fin dall'inizio ha scelto di camminare anche con la Chiesa, fin dall'inizio ha il cappellano, servizio che svolgo io da cinque anni. Ci sono stati incontri nelle parrocchie, con l'associazionismo scout, iniziative di ogni genere.

Ha ricevuto un messaggio di augurio per la missione dal Pontefice, ma da diversi gruppi sono partite aspre critiche per la relazione Ong – Chiesa.

Lo scandalo non c'è nel momento che la Chiesa sta svolgendo la sua funzione ed è il Vangelo che la guida. La Chiesa risponde solo a Gesù. Ribadisco poi che la barca di Migrantes è stata allestita con lo scopo di monitorare e informare. È importante non confondere le sue funzioni.

Partire con Migrantes è una risposta agli attacchi subiti da Mediterranea riguardo ai finanziamenti ricevuti dalle diocesi?

No, è invece una risposta al Vangelo. Tappa di un cammino di condivisione e collaborazione tra l'ong e la Chiesa, iniziato anni fa e che progressivamente cresce, si amplia. Per quanto riguarda gli attacchi, l'unica risposta sono i comunicati e le querele per diffamazione aggravata perché chi ha condotto quell'operazione ne risponda davanti alle istituzioni competenti. Visto che sono state scritte cose che riteniamo infamanti, è bene che un giudice ristabilisca la verità.

Sono state fatte delle critiche anche sul coinvolgimento dell'aereo civile di osservazione Colibrì di Pilotes Volontaires (ong francese impegnata in operazioni Sar sorvolando il Mediterraneo).

Mediterranea in mare non è da sola, siamo una grande famiglia: la civil fleet. Più di venti realtà autonome che si coordinano per monitorare e soccorrere.

Quali sono i valori che la portano in mare con la civil fleet?

In Mediterraneo abbiamo tutti idee e culture diverse, ma siamo uniti dall'amore nel voler soccorrere le persone, per dare carne al valore politico della fraternità. C'è chi ci critica, noi non siamo contro nessuno. Se ci sono dei fratelli e sorelle che rischiano di essere catturati in mare e rispediti in luoghi di tortura, noi decidiamo di agire. Se si ha l'amore nel cuore, non si può rimanere fermi. Lavoriamo per far sì che l'amore non sia un sentimento astratto ma diventi una forza che feconda la civiltà.

Ha avuto modo di ascoltare le persone soccorse?

Sono molto debilitati. Nel secondo intervento i naufraghi erano in mare da tre giorni. Venivano tutti dalla Libia con chiari segni di tortura. Ma negli occhi ho visto ancora tanta speranza di poter vivere una vita degna.